

La sterilità

La sterilità dell'albero del fico che precede la parabola dei due figli descrive la nostra attuale situazione. Noi siamo i figli che dicono di sì e poi non fanno e i siamo figli ribelli che dicono di no poi si pentono, ma a nessuno dei due sta a cuore la vigna. Siamo credenti, ma sterili di buone opere. Cristiani di facciata che non hanno accolto il Figlio e la sua missione. In quei due figli ognuno di noi è rappresentato : abbiamo un cuore che si contraddice. Il primo è ribelle, il secondo è servile. Noi siamo capaci di vivere in perfetta incoerenza tra il nostro dire e il nostro fare.

Accomuna i due figli l'estraneità alla vigna, utilizzano i beni che il padre offre, ma non la responsabilità. Il nostro atteggiamento verso il creato è lo stesso : è utilizzato, di più sfruttato, poi i detriti, le scorie velenose, gli inquinamenti, sono problemi di altri. Sembriamo tanti piccoli bambini che lasciano disordine con i loro giocattoli, tanto ci sono i genitori. Il nostro atteggiamento verso le persone che vivono la terra ha lo stesso egoismo : prendo quanto voglio e desidero, gli altri possono morire di fame e di miseria. La situazione attuale del corno d'Africa ne è un esempio, e il problema, ogni giorno dibattuto, dei rifugiati ci richiama a una responsabilità che rifiutiamo. Non c'è coscienza di un bene comune da conservare e meglio distribuire.

La vigna è il creato e, nella visione di Israele, è il popolo di cui il Padre ha cura. I figli sono i responsabili dei suoi frutti e dei suoi abitanti. La risposta dei figli rivela il loro vero interesse : godere del potere e mantenerlo. In quest'ottica si pongono i nostri attuali responsabili al governo e al parlamento : questi due figli hanno cura di sé stessi dei loro privilegi e dei loro interessi così come allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo. L'attualità della parabola si rivela soprattutto nei momenti in cui abbiamo perduto il valore del servizio e del bene comune.

La richiesta del proprietario della vigna non è quella di essere obbedito, ma ben di più, chiede se ci sta a cuore la vigna, se ci sta a cuore la fecondità della terra, costruire nel mondo una esistenza gioiosa per tutti e, nella reciprocità dei beni, vivere una esistenza fraterna. Non chiede la perfetta coerenza, conosce i nostri limiti e i nostri egoismi, ma chiama ad impegnarci a cambiare il male che si è prodotto in noi e negli altri e ad avere a cuore i beni del mondo per le persone che vi abitano. "se agisci così fai vivere te stesso" dice Ezechiele nella prima lettura^(18,25-28).

La dichiarazione conclusiva è sorprendente : " i pubblicani e le prostitute vi passeranno avanti nel Regno di Dio"(v. 31), poiché costoro alla predicazione di Giovanni si sono convertiti. Gesù ha chiamato i suoi interlocutori ad incamminarsi sulla via della giustizia, ma ha trovato solo l'adesione di fede del centurione romano(8,10-12) e della donna cananea(15,28).

L'adesione di fede non cresce per il fatto che sono cristiano, ma perché mi lascio sorprendere da Dio, perché mi lascio convertire alla giustizia che la relazione con Dio richiede. Gesù più volte l'ha ribadito : non chi parla di Dio è in relazione con lui, ma solo chi fa la sua volontà, chi incarna nella sua vita l'invocazione del 'Padre Nostro'. I due figli sono lontani dal praticare la volontà del padre, i capi dei sacerdoti sono lontani dal praticare la giustizia, i cristiani praticanti sono lontani dal convertirsi e i loro capi dal promuovere la giustizia, solo chi si convertirà sarà avanti nel Regno.

C'è un passaggio da compiere : da una religiosità di appartenenza ad una risposta religiosa personale, individuale e collettiva. Da un noi che unifica le esperienze di obbedienza e di ribellione a Dio a rapporti personali e responsabili con i nostri fratelli e attraverso di essi con Dio. La fedeltà passa attraverso questo cammino di giustizia, siamo chiamati a lavorare nella vigna prima di tutto riconoscendola come luogo della nostra responsabilità, e non dei nostri interessi, e poi come ambito in cui la relazione di giustizia con la terra e i fratelli diventi il luogo della nostra fraternità.

vittorio soana